

L'ECONOMIA AL VAGLIO DELLE TRIMESTRALI / Intanto parte l'Ipo da record della Industrial & Commercial Bank of China



PAOLA JADELUCA

Roma
 «Una valanga di richieste, 24 volte superiori all'offerta», Federico Bazzoni, amministratore delegato della divisione equity di Bnp Paribas è a Chongqing. Nel cuore della Cina, è la più grande metropoli del mondo, con 30 milioni di abitanti e anche quella con il più alto tasso di crescita. E' qui che sorge la più ampia diga del globo, un bacino artificiale che produrrà energia pari a circa quella di una ventina di centrali nucleari. Un'impresa che ha fatto insorgere gli ambientalisti ma fortemente voluta dal governo per far fronte alla grande fame di energia che la crescita economica impetuosa del paese ha fatto esplodere. In questa

Locomotiva Asia al bivio dei cambi

Dalla Cina, vicina alla deregulation finanziaria alla Thailandia, la crescita è impetuosa ma resta l'enigma delle monete

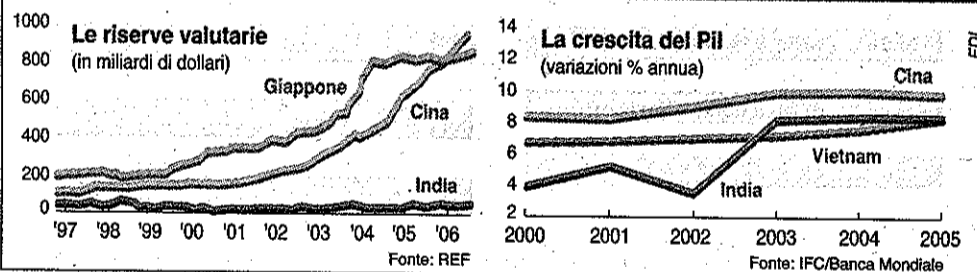
Prendiamo il Vietnam, considerato uno dei casi più interessanti. «Dal 2002 in poi ha sempre corso con tassi superiori al 7% - racconta Aurelio Mezzotero, senior investment officer di Ifc, braccio per i finanziamenti ai privati della Banca mondiale - ma l'economia si regge sull'export di prodotti agricoli e materie prime, al massimo semilavorati che poi convergono in Cina, diventato il grande paese assemblatore di semilavorati dati in appalto nei paesi a minor costo di manodopera». Come il Vietnam, appunto. I più ricchi delocalizzano nei paesi più poveri, con effetto a cascata. La Exim, Export-Import Bank della Thailandia, ha avviato un programma di sostegno massiccio delle aziende che vogliono delocalizzare in altri paesi asiatici, come la Birmania e la Cambogia. Un'economia di scala su base geografica. Che fa dell'Asia un unico blocco. Combinazione equilibra di crescita e rendimento unita ai potenziali guadagni di lungo termine sui tassi di cambio, dicono le stime di Jason Pidcock di Mellon Asian Equity Fund.

Le stesse industrie giapponesi assemblano i loro prodotti hi-tech, dalle auto ai robot, in Cina. Un fatto che sta dando un'accelerazione ai progressi tecnologici del paese del Dragone. Uno dei problemi della Cina, come del Vietnam, ora è cominciare ad affermare marchi propri. C'è riuscita la Lenovo, big dei computer, ha rilevato la divisione Pc dell'Ibm. Huawei, primo fornitore di apparati tecnologici per tlc, con stabilimenti sparsi in Europa, ha addirittura lanciato un nuovo logo studiato a tavolino, un'operazione di marketing diventata oggetto di studio dell'Economist Intelligence Unit.

Mittal e Tata, sono diventati i due emblemi della scalata dell'India al mercato globale. Questo paese, considerato il più grande ufficio del mondo, cresce per effetto della delocalizzazione dei servizi ad alto valore tecnologico, dai call center alle software house, fino ai centri di telemedicina. Con distretti di eccellenza dell'it, ma nessun grande marchio di spicco. Almeno per ora.

Samsung, è sinonimo di Corea del Sud, brand ai vertici della classifica mondiale per la produzione di chip e grande marchio di cellulari. A settembre ha fatto un balzo del 6,5% rispetto al mese precedente, un 17% di crescita sull'anno scorso, il più alto dal 1990. E' diventata il secondo gruppo manifatturiero asiatico, dopo la giapponese Toyota, la casa automobilistica che, insieme alla Nissan e alla coreana Hyundai, domina il mercato mondiale.

I NUMERI DELL'ECONOMIA ASIATICA



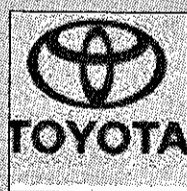
Impennata delle riserve valutarie in Cina e Giappone secondo i dati del Ref, mentre è più stabile quella delle riserve indiane; accanto, la crescita impetuosa del Pil di Cina, Vietnam e India

megalopoli destinata a competere con Shanghai e Pechino, la settimana scorsa si è tenuto un importante happening finanziario. Al centro del dibattito l'Ipo della Icfc, Industrial & Commercial Bank of China: la più grande quotazione di borsa, con una raccolta record venerdì scorso di 19,1 miliardi di dollari, superiore al precedente record della giapponese Ntt DoCoMo del 1998. Le azioni verranno trattate a partire dal 27 ottobre alle borse di Shanghai e Hong Kong, piazza dove in questi giorni l'indice azionario Hang Seng China Enterprises veleggia sui massimi degli ultimi 16 anni. «Siamo tutti concentrati sulla deregulation del sistema finanziario», racconta Bazzoni - che darà il via a un grande mercato per le banche straniere, legato alle emissioni di carte di credito, all'erogazione dei mutui, alla creazione di prodotti pensionistici, di nuovi strumenti finanziari come i derivati. L'unico punto debole è la non convertibilità della valuta locale, ma dovrebbe arrivare a breve. Passo che consentirà finalmente di operare anche in valuta straniera». La paura che il forte indebitamento bancario possa minare la stabilità del paese, una volta venuto meno il controllo dell'azionista pubblico, sembra essersi attenuata. Gli analisti più accorti, per primi quelli dell'Ocse, sostengono il contrario: le sofferenze cinesi sono servite infatti a finanziare la crescita e finché l'economia corre non ci sono rischi. Tutto il contrario del Giappone, dove invece le banche si erano indebitate per finanziarie grandi investimenti immobiliari e azionari: la rendita, insomma. «Quest'anno il Giappone ha rialzato la testa, con un tasso di crescita del 2,5%, piccolo rispetto agli altri paesi, ma grande per un paese fortemente industrializzato», commenta Romeo Orlandi, direttore di Osservatorio Asia che il 9 no-

vembre richiamerà a Treviso esperti di tutto il mondo per discutere delle economie asiatiche.

La Cina ha rallentato per la prima volta in un anno, dopo la frenata agli investimenti imposta dal premier Wen Jiabao per evitare il surriscaldamento dell'economia a più rapido sviluppo nel mondo. Il prodotto interno lordo nel terzo trimestre è salito del 10,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo essere cresciuto dell'11,3% nei tre mesi precedenti, secondo i dati diffusi da Bloomberg. Wen deve ancora fare i conti con un surplus commerciale record, che ha spinto i partner a chiedere alla Cina di rivalutare la moneta. «Alti tassi di produttività a fronte di un'inflazione bassa sono le leve della competitività cinese e dei paesi vicini che registrano forti export. I loro cambi tendono ad apprezzarsi, ma loro li frenano aumentando l'accumulo di riserve monetarie. Ora se l'economia Usa si raffredda in presenza dello yuan più forte cosa succede? Riusciranno a trasformare il modello di sviluppo incentrandolo sulla domanda interna?», dice Fedele De Novellis, economista del Ref. Per la Cina in senso stretto i consumi interni, dalla cosmetica alle automobili sono in crescita. Ma la stessa cosa non avviene nei paesi vicini, più piccoli e anche più poveri.

“Anche il Giappone ha rialzato la testa, con tassi di incremento del Pil del 2,5%”



Toyota, big giapponese



Huawei, uno dei colossi cinesi



Il logo del gigante indiano dell'acciaio, uno dei marchi di punta con Tata